

ELZEVIRO

Il metodo Màdera, scoprire i balsami della biografia

MARINO FRESCHI

«Nel mezzo del cammin di nostra vita/ mi ritrovai in una selva oscura». All'inizio dell'anno scolastico del 1973 all'Istituto Tecnico per Geometri di Seregno il giovane professore di Lettere, Romano Màdera, comincia la lezione con l'incipit dell'Inferno dantesco, ma ha una crisi, non riesce ad andare avanti, deve abbandonare la classe e l'edificio. È un collasso psico-fisico, la fine di un percorso confuso, caotico, una dura resa dei conti con gli anni selvaggi della contestazione. Il giovane docente aveva attraversato varie esperienze politiche nella sinistra sempre più estrema, fermandosi solo di fronte al baratro della lotta armata, ma la macchina dello Stato ormai in moto negli "anni di piombo" una mattina del 1979 lo arresta per aver firmato come direttore responsabile un periodico della sinistra rivoluzionaria, che aveva ospitato con incauta generosità interventi più o meno direttamente ispirati alle Brigate rosse. Un anno di galera prima di chiarire, un'esperienza severa, eppure vissuta come l'opportunità di una rinascita, di un riposizionarsi pur senza rinnegare, con l'intenzione di comprendere, di prendere con sé, su di sé tutto quel caos di distruzione, di dolore e di resurrezione con il riavvicinamento al cristianesimo, con un profondo moto interiore di sofferenza che non poteva acquietarsi se non aprendosi a una esperienza cristiana radicalmente rinnovata. Leggendo questo libro *Il metodo biografico come formazione, cura, filosofia* di Màdera appunto, edito da Raffaele Cortina (pagine 262, euro 19), si ha l'impressione di confrontarsi con un romanzo drammatico, un racconto di un viaggio interiore sempre teso all'autenticità. L'autore, che è anche il protagonista del racconto-saggio, si è messo in discussione, con spietatezza, ripercorrendo esperienze interiori ed esteriori dure, come terribile era la storia d'allora, in cui il protagonista del romanzo-confessione è nel medesimo tempo l'interprete di se stesso, nonché lo storico e documentarista della contestazione forse superflua, ma sicuramente sconvolgente per chi la visse. La medesima rievocazione di quel tempo è sofferenza, ancorché avvolta ormai dall'ironia

della distanza: «Parlare di caos degli amori, e quindi di qualcosa che implica i rapporti d'amore e di potere tra maschi e femmine è fonte di incertezze e di insicurezze per uno come me, un vecchio maschio di oltre settant'anni, di origini piccolo borghesi, occidentale [...]». L'interessante di quei vent'anni del Novecento, i Sessanta e i Settanta, stava anche in questa spinta a cercare di rivoltarsi come un calzino: non essere operaio, né donna, né terzomondiale, erano diventati allora non vantaggi ma precondizioni problematiche, sulle quali interrogarsi a fondo, criticamente». E il calzino venne rivoltato dalla pratica psicoanalitica diventata un'urgenza interiore impellente dopo la lettura di un libro straordinario, visionario, meraviglioso: *Mitobiografia* di Ernst Bernhard (1896-1965), l'ebreo berlinese, allievo di Jung, che introdusse lo junghismo, in una variazione assai esoterica e simbolica, in Italia. A Bernhard si rivolsero personaggi decisivi della cultura italiana come Cristina Campo, Natalia Ginzburg, Amelia Rosselli, Fellini, Bazlen. Durante l'anno di carcere il setting psicoanalitico iniziato con Paolo Aite proseguì nell'epistolario, che diventò una stazione decisiva del romanzo, ovvero dell'itinerario biografico, che integra e arricchisce la pratica junghiana introducendo quale chiave ermeneutica la biografia. È questa l'intuizione che viene sviluppata e portata avanti da Màdera. Il suo "Metodo biografico" è una invenzione all'interno della psicologia analitica junghiana, un passaggio tra psicoanalisi e romanzo, se per romanzo pensiamo soprattutto all'esperienza moderna del Bildungsroman, del "romanzo di formazione, del *Wilhelm Meister* di Goethe e del *Heinrich von Ofterdingen* di Novalis fino all'*Ulysses* di Joyce. La storia individuale si purifica a simbolo, a chiave della coscienza storica. Qui si propone un salto mortale: nella concretezza biografica dell'uomo si recupera il principio cristico, l'impulso cristico, attivo, concreto, carne dell'uomo storico, si riconosce, nell'accettazione di sé, il senso della storia individuale e nella concatenazione, apparentemente casuale, degli eventi si percepiscono le necessarie

stazioni di un disegno epocale. Il discorso di Madera è una rivisitazione delle critiche più inconciliabili al cristianesimo (Marx, Nietzsche), che si rivelano, in una prospettiva "rivoluzionaria", come le conferme di ciò che veniva così irreversibilmente contestato. Così sorge la commossa consapevolezza che nei

meandri oscuri della storia vissuta con sincerità, in questo cammino tra passato e futuro, in questa scoperta del presente si apre una porta stretta verso la comprensione della grande storia e della piccola storia dell'uomo concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005345